

RECENSIONI

GUIDO MELIS, *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura*, Roma, Carocci, 2020, 196 p., ISBN: 9788829000135.

Questo libro ha diversi oggetti: è una storia della disciplina, una storia degli interessi storiografici dell'autore e del modo in cui li ha coltivati, una guida bibliografica ragionata alla materia. L'autore racconta sé stesso, a cominciare dai suoi maestri, dalle ricerche compiute, dai libri pubblicati, e, nello stesso tempo, fa la storia della disciplina che ha coltivato. Inoltre, non è un libro che tratta solo degli storici, perché vi si incontrano anche giuristi, sociologi, politologi e linguisti.

Il libro rivela un'aspirazione alla totalità. Vi sono i temi di studio, gli strumenti di ricerca, una mappa delle correnti storiografiche, le opere, le influenze straniere, le risorse, le regole del settore disciplinare e, infine, le indicazioni bibliografiche.

La genealogia degli autori spiega il modo in cui ha lavorato Melis. Gli autori che lui menziona vanno da Mosca a Marongiu, a Calasso, a Giannini, a Benvenuti, a Miglio, a Ruffilli, a Rotelli, a Schiera, a Caracciolo, a Moscati, ad Aquarone, a Pavone, e poi a Maranini, a Farneti, a Neppi Modona, a Pietro Saraceno. I temi vanno dal Parlamento ai ministeri, ai prefetti, dall'amministrazione centrale, agli enti pubblici. Per quanto riguarda gli strumenti, la parte del leone è fatta dagli archivi, per il peculiare rapporto che hanno gli storici delle istituzioni con gli archivi. La mappa delle correnti storiografiche comprende le università dove si svolge la ricerca storiografica sulle istituzioni, la storiografia locale, le riviste e le opere, include i lavori di non storiografi, come quelli di Predieri e di Violante sul Parlamento, e segnala le lacune storiografiche, due in particolare, quella relativa alle biografie e quella riguardante la storia dei grandi corpi. Quanto alle influenze straniere, Melis esamina quelle provenienti in particolare da Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti.

Il libro viene pubblicato nel momento giusto, nel quale le istituzioni sono tornate in primo piano. Per anni la storiografia è stata dominata dall'idea di origine marxista che è l'economia ad influenzare la storia delle istituzioni, perché la struttura influenza la sovrastruttura. Le istituzioni sono quindi un fatto seguace, minore rispetto all'evoluzione delle strutture. L'insegnamento dei vecchi storici italiani (penso in particolare all'opera giovanile di Gioacchino Volpe) è stato dimenticato.

Ora la situazione è mutata. Un economista e un politologo, Daron Acemoglu e James A. Robinson, hanno pubblicato due libri importanti *Why nations fail* (tradotto in italiano con il titolo *Perché le nazioni falliscono*, Milano, Il Saggiatore, 2013) e *The narrow corridor* (tradotto recentemente in Italia con il titolo *La strettoia. Come le nazioni possono essere libere*, Milano, Il Saggiatore, 2020). La tesi di fondo di questi libri è che le istituzioni contano più dell'economia e possono essere inclusive o estrattive, che si aprono alla società o invece dominano la

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

società. Viene così riportata in primo piano la tematica tradizionale del rapporto tra Stato e cittadino. Anche lo storico israeliano Yuval Noah Harari, nel libro *A brief history of a humankind* (tradotto in italiano con il titolo *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Milano, Bompiani, 2017), richiama l'attenzione sulle istituzioni, intese come «ordini immaginati», non essendo naturali, ma prodotti dall'esigenza di cooperare.

Melis, per quanto riguarda la natura della storia delle istituzioni ha un'idea scettica sulle perimetrazioni, tanto che in un libro su questo tema esamina opere di giuristi, politologi, sociologi e cultori di altre discipline. Egli è convinto di quello che i filosofi chiamano primato ermeneutico della domanda. Questa, però, per lo storico, oscilla tra due poli. Il primo polo è costituito dalle domande che si ponevano coloro che hanno costruito e gestito le istituzioni: se non si analizzano gli eventi storici che hanno dato luogo all'azione dei protagonisti, e di cui le istituzioni rappresentano una risposta, non si riesce a intendere la genesi delle istituzioni. Ad esempio, il testo unico delle acque e degli impianti elettrici del 1933, in relazione ai problemi dell'industria idroelettrica di quel momento (il carbone bianco) e alla nascente autarchia. C'è poi l'altro polo: le domande che il presente pone agli storici, domande che cambiano nel tempo (ogni generazione di storici studia la rivoluzione francese, che non è cambiata nel tempo, mentre sono cambiate le domande che vengono poste alle vicende rivoluzionarie francesi). La storiografia si rinnova e rinnovandosi si pone domande diverse. Lo stesso può dirsi delle invasioni barbariche che in larga misura non riguardarono così detti barbari, ma popolazioni che facevano già parte dell'impero romano e vivevano alla sua periferia. Si potrebbe dire che l'evento non è creato dalla storia, ma dallo storico.

In una delle conversazioni con Goethe si racconta di un testimone oculare di un fatto che altri testimoni oculari narrarono in modo diverso da come l'aveva visto lui. Aggiunge Goethe: «non tutto ciò che ci è gabellato per storia è veramente accaduto e non tutto ciò che è accaduto è accaduto come ci viene narrato e ciò che è effettivamente accaduto come ci è narrato, non è che una minima parte dell'accaduto». Per questo diventa importante l'archivio come fonte perché, come osservò Tocqueville quando andò a vivere a Tours per studiare e a scrivere *L'ancien régime et la révolution*, negli archivi si squaderna tutta la storia delle istituzioni.

SABINO CASSESE

408

FERNANDO VENTURINI, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, Milano, Wolters Kluwer-Cedam, 2019, 476 p., ISBN: 9788813370640.

476 dense pagine compongono questa approfondita e al tempo stesso articolata storia della Biblioteca della Camera dal 1848 (quando fu istituita nella Torino dell'immediato post-Statuto) al 1988, quando fu inaugurata a Roma la nuova prestigiosa sede di via del Seminario. L'autore, consigliere parlamentare, molto noto per i suoi studi di biblioteconomia, bibliografia, documentazione di fonte pubblica (nonché apprezzato storico del primo sindacalismo dei magistrati), vi ha condensato, entro uno schema sostanzialmente cronologico, almeno tre filoni di indagine diversi, ognuno di grande rilevanza.

Il primo è costituito dalla storia stessa della Biblioteca quale istituzione: dunque i regolamenti (variati nel tempo), i rapporti tra i bibliotecari e gli organi vigilanti e di indirizzo della Camera, i bilanci, le sedi occupate nelle varie capitali del Regno e infine a Roma.

Il secondo concerne la vicenda degli uomini, più di recente anche delle donne, che della Biblioteca hanno via via assunto la direzione e che vi hanno lavorato fattivamente, spesso imprimendovi il proprio inconfondibile segno personale.

Il terzo riguarda il patrimonio librario così come è andato accrescendosi in via esponenziale nel lungo periodo preso in esame, non solo come rilevantissima raccolta di opere che costituiscono oggi una risorsa straordinaria per la ricerca, ma specialmente per il «rispecchiamento» che vi si può cogliere (e che l'autore vi coglie) degli interessi e delle concrete esigenze